

La voce ai giovani

18 marzo Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid

Lavoro coordinato dalla Prof.ssa Chicca Amanda, Referente Covid dell'Istituto.



Un anno da dimenticare ma al tempo stesso da ricordare, perché impresso nelle nostre vite e nei nostri cuori. In una giornata dedicata alla memoria delle vittime del Covid, sono lieta e particolarmente emozionata a presentare le riflessioni che questa mattina i ragazzi hanno espresso naturalmente sul loro vissuto e su quanto questa situazione li abbia messi a dura prova.

Raccolta di pensieri/riflessioni dei ragazzi

Liceo scientifico Margherita Hack di Morlupo

“La pandemia ci ha messi a dura prova con le distanze da mantenere, la solitudine, la tristezza e la rabbia. Ci ha costretti a chiuderci in noi stessi e a nasconderci dietro uno schermo, ci ha costretti a nascondere i nostri sorrisi dietro delle mascherine. Ci ha spinti ad aver paura, paura anche di avvicinarci alle persone a noi più care. Il Covid 19 ha cambiato ognuno di noi e non torneremo più gli stessi; lo abbiamo visto portarsi via ingiustamente migliaia di persone, che vanno ricordate”.

M.

“Questa giornata penso sia una giornata molto importante, poiché ci fa riflettere su questa nostra situazione, ci permette di ricordare coloro che sono morti per questa pandemia e ci permette anche di non dimenticare questo periodo che su di noi ha lasciato una traccia indelebile. Io penso che l'importante sia ricordarsi di tutti coloro che sono morti e di andare avanti per loro e di non arrenderci mai”.

G.

“Ho scelto questa foto https://ognigiornomagazine.net/wp-content/uploads/2020/04/fattura_cremazione-e1587718033853.jpg

Anche io ho scelto come simbolo del dramma del covid questa immagine poiché secondo me è quella che meglio rende la tragicità del periodo che stiamo vivendo. Ormai è passato un anno. La nostra mente sta già dimenticando come era vivere senza mascherine, andare dove si voleva, come era incontrare gli amici senza limiti e, forse, assembrarsi un pò. Ma la cosa che più mi sorprende e spaventa è che ormai ciò che chiamiamo normalità forse non è più per noi la stessa cosa. D'altronde il concetto stesso di normalità implica un qualcosa con cui si ha a che fare tutti i giorni e il covid purtroppo aderisce perfettamente a questa definizione. Prima vedevamo un cinese indossare una mascherina e lo consideravamo un atto strano, assurdo, ora invece accade il perfetto contrario. Viviamo nella costante paura di questo nemico invisibile ma ciò che più è triste è che la paura stessa è diventata normalità. Ogni giorno accendo il telegiornale e ascolto le ultime notizie: morti, covid, contagi, decreti... all'inizio vedere che 40,50 persone al giorno se ne andavano a causa del virus mi inquietava, me le immaginavo andarsene una per una, mi immaginavo la tristezza delle loro famiglie, dei loro parenti... ora 300, 400, 500 e anche 800 e quasi non ci faccio più caso. E' entrato in noi, siamo stati tutti contagiati. Ora l'unica cosa che ci può salvare da questo oblio è la speranza, la speranza nei vaccini, la speranza che tutto ciò finisca prima o poi. D'altronde cosa sarebbe l'uomo senza di essa? Ecco solo la speranza ci può aiutare a tenere duro, a stringere i denti e a tirare avanti. In conclusione spero che questa giornata in futuro ci aiuti a ricordare e oggi a sperare che la normalità torni normale ma normale per davvero”.

C.

“A me ha colpito tanto questa frase di uno dei militari che ha portato fuori da Bergamo le bare con i camion dell'esercito. *“Ci ho messo l'anima. Pagherei oro per conoscere tutti i parenti delle persone che ho accompagnato nell'ultimo viaggio”.*

M.

“Questa mattina, quando nell'ora di Educazione civica siamo stati invitati dalla Prof.ssa a riflettere e a ricercare materiali, documenti sull'argomento, mi sono imbattuto in questa frase di DAVID GROSSMAN, che vorrei ora leggere e condividere con la mia classe” :

“Quando l'epidemia finirà, non è da escludere che ci sia chi non vorrà tornare alla sua vita precedente. Chi, potendo, lascerà un posto di lavoro che per anni lo ha soffocato e oppresso. Chi deciderà di abbandonare la famiglia, di dire addio al coniuge o al partner. Di mettere al mondo un figlio o di non volere figli. Di fare coming out. Ci sarà chi comincerà a credere in Dio e chi smetterà di credere in lui.”

L.

“Alcune foto viste su alcune pagine di Instagram, immortalano i momenti più brutti e purtroppo indelebili avvenuti durante la quarantena dello scorso anno; camion militari che trasportavano centinaia e centinaia di morti, ripensandoci ancora mi vengono i brividi... altre che mi fanno

pensare ad una mia esperienza personale. Spesso, durante la quarantena, in tarda serata, mi ritrovavo in camera mia, a riflettere sulla situazione in cui noi tutti ci trovavamo, aprivo la finestra e fissavo il cielo, per 20/30 minuti, pensavo a mio padre, che per molto tempo non ho potuto vedere, pensavo ai miei amici, ai miei familiari, e guardando questo cielo stellato mi sentivo più vicino a tutti loro, mi ripetevo in maniera continua che un giorno tutto sarebbe finito, ci speravano veramente tanto. Per me quel cielo, quella stanza con la finestra aperta ha avuto un significato profondo e importantissimo, per me era lo strumento mediante il quale la mia unica speranza che tutto questo un giorno potesse finire si aggrappava. Ora, a distanza di un anno, mi ritrovo a volte sempre seduto sotto quella maledetta finestra, e tutti i ricordi di quel periodo rivivono in me”.

F.

“Il 18 marzo è, da oggi, una data simbolo: il Senato della Repubblica ha infatti istituito la Giornata nazionale in ricordo delle vittime della pandemia. Esattamente il 18 marzo di un anno fa, infatti, decine di camion dell’esercito si alternavano per ore, senza pausa, per portare via dalla città di Bergamo centinaia di bare di persone decedute a causa del COVID19, le cui salme, purtroppo, ancora suscettibili di trasmettere il virus, venivano destinate alla cremazione altrove. Un’immagine terribile, senza precedenti nella nostra storia recente, che per giorni media e televisione ci hanno riproposto, fino a farla diventare l’emblema stesso di questa grave tragedia. Noi studenti, noi figli, abbiamo visto - e ancora stiamo vivendo - gli effetti di ciò che è accaduto, in un clima di disorientamento e angoscia per il futuro, e pur avendo provato a condividere la sofferenza che ha letteralmente pervaso l’intero Paese, forse non abbiamo ancora compreso la misura e l’entità del dramma vissuto. In effetti, la pandemia non ha guardato in faccia a nessuno e non ha avuto alcun riguardo per le persone più deboli o svantaggiate, anzi, è proprio nel contesto dei nostri nonni e dei nostri genitori che ha causato il numero maggiore di vittime, ma gli effetti del dramma hanno riguardato anche esercizi commerciali e imprese che hanno dovuto chiudere, così come le centinaia di persone che hanno perso il lavoro o si sono viste ridurre lo stipendio. Trovo quindi assolutamente giusta l’istituzione di una Giornata nazionale del ricordo, in onore di tutti quelli che non ce l’hanno fatta, per tutti coloro che sono stati privati dei loro cari, per quelli che hanno combattuto il virus cercando di portare aiuto ad altri e ne sono restati vittima, così come per tutti quelli che hanno invece avuto la fortuna di sfuggirne gli effetti o di guarire. Questa giornata è per tutte queste persone, per costruire una memoria collettiva e condivisa di ciò che è accaduto e non dimenticare”.

S.

“Entreremo sulle pagine dei libri di storia e non per un nostro atto buono ma bensì per il periodo orribile che ha segnato l'ultimo anno vissuto da tutti noi, con tremenda tristezza. Ricordo i carri che viaggiavano in fila con le salme di persone senza colpe, morte per una tremenda malattia e gli infermieri che piangono alla vista straziante di ciò che hanno vissuto in prima persona più di ogni altra entità; anche loro possono essere definiti eroi come quelli delle favole che hanno messo in primis la vita degli altri (molte volte di veri e propri sconosciuti), al posto della loro”.

L.

“Dico solo questo, attraverso una frase che ha fatto il giro dei social *“Ricordatevi che ai nostri nonni veniva ordinato di andare in guerra, e a noi di stare seduti sul divano!”*”

M.

“Quel diciotto marzo 2020 probabilmente è stato il momento in cui noi italiani abbiamo realizzato la gravità della situazione, il pericolo era più vicino di quanto pensassimo e non risparmiava nessuno. Da allora combattiamo per far sì che quei camion della morte non debbano ripercorrere i loro passi, e forse in un futuro, si spera vicino, riusciremo a liberarci di questo male devastante”.

E.

“Coloro che ci hanno abbandonato saranno sempre presenti nel nostro cuore, ogni singola perdita rappresenta una ferita per la nostra comunità .Un colpo durissimo inferto da un’epidemia che all’inizio travolse la nostra regione in pieno, e poi ancora nei mesi a seguire, vicini come eravamo all’epicentro. E’ stato giusto e doveroso istituire questa Giornata: per chi non c’è più e per chi resta. Ci uniamo a chi ha perso i propri cari e a tutti loro ci stringiamo nel ricordo”.

A.

“Oggi siamo tutti qui per ricordare una giornata molto importante perché rappresenta uno dei momenti più bui della storia contemporanea e ci serve come insegnamento per tenere sempre presente che bisogna essere meno egoisti e dedicarsi maggiormente alle persone a cui teniamo e soprattutto ai nostri cari perché questa pandemia ci ha dimostrato come tutto è possibile nella vita e tutto può accadere. Come è successo a causa del Covid da un momento all’altro potremmo ritrovarci senza un parente o un amico ed è proprio per questo che bisogna passare più tempo possibile con loro per evitare di avere rimorsi per un qualcosa che alla fine non possiamo nemmeno controllare”.

D.

“Dopo questa esperienza il mondo cambierà drasticamente, sarà un mondo molto più intelligente. Prima o poi troveremo le soluzioni per questo grande problema e torneremo ad una vita "normale". Il divertimento con i propri amici tornerà, i film, le partite a calcetto ogni fine settimana . Tutto tornerà, probabilmente in un modo molto migliore”.

D.

“Io penso che il Covid 19 sia stata una pandemia che ha causato molto danni e molti morti: danni per quanto riguarda i rapporti sociali, danni per quanto riguarda la vita di parenti, famiglie che adesso non ci sono più. Molte persone hanno perso i propri genitori a causa del Covid ed è per questo che noi oggi vogliamo ricordarli, per non dimenticare la forza che tutti quanti noi mettiamo sempre di più al fine di poter resistere e sconfiggere questa fatale pandemia. Sono stati momenti difficili ma giorno dopo giorno si cominciano a vedere dei cambiamenti: si cominciano

a vedere dei miglioramenti e quando questa pandemia finirà, speriamo che tutti noi ritorneremo alla vita che abbiamo sempre vissuto, chi con un amico in meno, chi con un genitore in meno, ma non dobbiamo mai abatterci perchè per poter sconfiggere la pandemia bisogna essere uniti. Per questo motivo noi dobbiamo ricordare tutte quelle persone che hanno provato a combattere la pandemia, tutte quelle persone che si sono sacrificate e hanno provato a combatterla o invece quelle persone che invece non ce l'hanno fatta. La forza siamo noi e non ci dobbiamo mai arrendere”.

M.

“Nessuno può negare quanto questo periodo ci abbia tolto qualcosa a tutti, a chi la libertà e ad altri il piacere di vedere uno dei propri cari, allo stesso tempo credo che abbiamo imparato ad apprezzare al massimo ciò che abbiamo. Sperando che prima o poi dimenticheremo questo brutto periodo, oggi ricordiamo le persone che hanno perso la vita e anche chi ha lottato e sta lottando contro questo virus”.

M.

“Vediamo tante immagini, tutti i giorni che racchiudono un anno che ha segnato la storia e che racconteremo ai nostri nipoti, portando sempre nei nostri cuori. Oggi, come un anno fa siamo qui, rinchiusi tra le pareti delle nostre case, cercando con le poche forze che ci rimangono di lottare ancora contro un nemico invisibile, che ci ha tolto tutto, facendoci però tirare fuori la forza che non sapevamo neanche di avere. Oggi si ricordano con le lacrime agli occhi non solo tutti coloro che non ce l'hanno fatta, ma anche l'immensa sofferenza di chi, come noi, è qui a combattere per tornare a vedere i sorrisi ormai spenti di chi ci sta intorno. Siamo forti e oggi lo dobbiamo ricordare più che mai”.

Serena

“Un anno fa la nostra vita cambiava totalmente: venivamo bombardati di immagini e notizie mentre eravamo chiusi a casa, soffrendo per mancanza di rapporti umani e di una situazione che ci portasse spensieratezza e gioia di continuare a vivere. A distanza di un anno, la nostra concezione di normalità è cambiata totalmente e drammi come quelli del 18 marzo 2020 sembrano sempre così vicini e dietro l'angolo. Non dobbiamo scordare che ciò che facciamo oggi rimarrà nella storia e per quanto possiamo soffrire, a causa della mancanza della nostra "umanità" che è alla base delle nostre vite, riusciremo a rialzarci più forti di prima con la concezione che nulla è scontato: la felicità non è scontata, la salute non è scontata e soprattutto la VITA non è scontata. Facciamo sì che le vittime a causa di questa pandemia non siano morte invano e impariamo qualcosa da questa esperienza per crescere insieme come stato, come società ma soprattutto come esseri umani.”.

L.

“Chi è amato non conosce morte” queste sono le poche parole di una frase trovata su internet che però contengono un grande significato. Pensiamo, per esempio, ad alcuni dei nostri cari che oggi non ci sono più ma a volte, spesso o raramente li pensiamo e poi facciamo un sorriso pieno di malinconia, di tristezza e abbiamo quella forte voglia di rivivere tutti i momenti trascorsi con

loro e di riaverli ancora accanto. La stessa identica cosa accadrà oggi a tutte quelle famiglie che hanno perso qualcuno in questi tempi pandemici in cui non è stato nemmeno possibile dare a loro un ultimo abbraccio ed è giusto ricordare tutte quelle vittime che sono state trasportati con dei camion militari.

R.

“Nel corso della storia e delle nostre vite, l'umanità ha sempre dovuto intraprendere un percorso arduo contro le avversità che sono emerse e che continuano ad emergere nel mondo di oggi. Tali avversità hanno portato e, principalmente in questo periodo, stanno portando distruzione, tristezza, rammarico, ma soprattutto l'angoscia di non poter rivivere più la propria vita come era prima. Oggi ci ritroviamo a combattere contro un nuovo nemico invisibile ai nostri occhi, ma alla stesso tempo molto nocivo per l'uomo: "Il Covid-19". Tale virus sta radicalmente cambiando le nostre vite: non solo abbiamo l'obbligo di rimanere a casa e limitare gli incontri con le persone faccia a faccia per evitare il contagio, ma quest'ultimo ci sta pian piano strappando via dalla nostra vita parenti, familiari, amici e tutte le persone a noi care, portando così tristezza. Il miglior rimedio per combattere e terminare questa "guerra", non è solo il vaccino che svolgerà un ruolo imprescindibile nel terminare questo il virus, ma la perseveranza, l'audacia, la forza d'animo che noi dimostriamo per terminare e concludere questo periodo doloroso, ritornando così un giorno a rivivere le nostre vite come erano prima”.

E.

“Nella nostra situazione attuale, sono in molti a sembrare di aver dimenticato quello che è successo e questo è forse più pericoloso dello stesso virus, oltre ad essere una mancanza di rispetto nei confronti delle innumerevoli vittime. Pertanto, credo sia necessaria una ricorrenza per ricordarci di ciò che è successo, anche quando saremo noi gli adulti con la responsabilità di non dimenticare simili avvenimenti”.

R.

“Vorrei citare una frase che forse è la più adatta per riassume questo periodo: “ *è il nostro cuore, molto più dei nostri occhi, lo strumento che ci è utile per osservare e per comprendere la realtà, gli altri e tutto il mondo che ci circonda*”.

Questa è la frase che descrive come dovremmo vivere in questo periodo; quello che stiamo vivendo verrà sicuramente ricordato a lungo perché non bisogna dimenticare le persone che non sono riuscite a vincere questa battaglia ma allo stesso tempo bisogna ricordate anche tutti noi che stiamo lottando dal 15 MARZO del 2020.

Il COVID voleva ucciderci, in parte ci è riuscito, ma invece ci ha lasciato tante cose che prima sottovalutavamo come ad esempio gli abbracci che al giorno d'oggi sono la cosa che ci manda di più. Dobbiamo continuare a lottare tutti insieme in questa battaglia perché solo insieme la vinceremo”.

D.

“Ho deciso di allegare un post Instagram di Giuseppe Conte, il nostro ex premier del consiglio. È stata la sua figura ad averci accompagnato in questo percorso. Mi ricordo che ogni sera ero sempre attento al telegiornale, per sentire il nostro ex premier darci degli aggiornamenti. Beh, ci sono stati momenti in cui non riuscivo a vedere la luce in fondo al tunnel. A metà aprile, quando sembrava che si andasse verso una riapertura, arriva una doccia fredda per me ed i miei compaesani. Il mio paese era diventato zona rossa per un focolaio in una RSA. Furono difficili quei momenti, dovevi restare chiuso in casa, non potevi avere rapporti con nessuno, con i tuoi compagni ti potevi solo guardare di fronte ad uno schermo. Un inferno. Stiamo distanti oggi per poi riabbracciarci domani!!!”

F.

“Oggi, 18 marzo, si ricordano le vittime del covid-19. Esattamente un anno fa si toccò il numero massimo di morti in Italia, quasi 3000 in un solo giorno. Fu anche il giorno in cui decine di camion dei militari trasportarono, dal cimitero di Bergamo ormai al collasso, le bare delle vittime verso i forni crematori di altre regioni. Questa immagine è scolpita nel mio cuore come credo in quello di tutti gli italiani. Non dobbiamo dimenticare questo lungo periodo di sacrifici, di perdite, di sofferenza, dobbiamo ricordare chi non c'è più, chi è morto per il virus e chi si è ammalato e ha perso la vita cercando di combatterlo come i tanti medici, infermieri e volontari. La strada per tornare alla normalità è ancora lunga e ricordare quello che abbiamo passato deve aiutarci a non ripetere più gli stessi errori, a non abbassare la guardia e a capire il valore fondamentale della salute”

L.

Credo che sia giusto ricordare una giornata dedicata alle morti del COVID. È stato un anno difficile, diverso; ha portato tanti cambiamenti che hanno stravolto la nostra normalità. Il COVID ci ha levato la libertà di poter fare cose che per noi erano abitudini: una passeggiata con i nostri amici, arrivare la mattina a scuola e aspettare la campanella. È stato un vero e proprio cambiamento radicale, siamo passati dallo stare tutti in classe insieme, a guardarci attraverso uno schermo. <https://youtu.be/k65ADcOKgTc> è un video breve ma molto intenso che secondo me rappresenta al meglio la situazione che abbiamo vissuto e che spero non continueremo a vivere ; il 18 MARZO venivano trasportare le bare di persone morte di COVID dai soldati (Bergamo). E' un giorno importante che non può e non deve essere dimenticato.

C.

Ci pensate che più di un anno fa stavamo in giro con i nostri amici, andavamo alle feste,viaggiavamo, abbracciavamo i nostri nonni, andavamo a scuola ed in giro senza paura. Il coronavirus ci ha strappato un pezzo di vita e non la riavremo indietro, il coronavirus ci ha cambiati facendo diventare abitudini cose che fino a più di un anno fa non avremmo mai pensato di fare, il coronavirus ha portato via la vita di tante persone, il coronavirus ci ha privato della nostra libertà riducendoci a vedere il mondo da uno schermo, o da una semplice finestra, il coronavirus ci ha fatto piangere soffrire. Voglio prendere una frase di GANDHI “*Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo*”, *dobbiamo sempre tenere a mente questa frase e dobbiamo fare qualcosa anche se nel nostro piccolo, non dobbiamo rimanere a guardare senza rispettare le regole per “sopravvivere”*.ANCHE SE A DISTANZA,TENIAMOCI LA MANO E DIAMOCI LA FORZA DI ANDARE AVANTI E DI COMBATTERE PER LA NOSTRA “LIBERTÀ”.

M.

“Da piccoli pensavamo che gli eroi fossero quelli che vedevamo nei cartoni animati oppure nei film della Marvel. Erano quegli eroi mascherati, in tute di lattice, in tute di colori accecanti che facevano girare la testa a tutti ma nella realtà non è così. Oggi gli eroi sono i medici, gli infermieri di tutte le razze e generi, sono eroi silenziosi che non mettono colori sgargianti ma che salvano il mondo in silenzio. Si mettono tute protettive, più di un paio di guanti e più di tre mascherine e questo per salvare l'umanità da questo virus chiamato Covid-19. In tv li vediamo sorridenti, che cercano di rassicurarci ma dentro crollano. Oggi loro sono il pilastro del mondo, loro cercano di salvare i pazienti in fin di vita e cercano di donare loro un po' di sollievo e questo perché sono dei veri eroi. Se oggi siamo qui e combattiamo, è grazie a loro”.

E.

“L'ultimo anno è stato un anno particolare. È difficile dimenticare la sofferenza che ha avuto questo virus sulla vita di tutti noi. Siamo stati costretti a chiuderci in casa, spesso lontani dalle persone che vogliamo bene, impedendoci di fare quello a cui eravamo abituati a fare ogni giorno: uscire, fare sport, vedere amici e parenti a cena o fare una passeggiata per il centro. Il Coronavirus ha avuto un forte impatto nel mondo del lavoro: scuole, negozi, bar e ristoranti furono chiusi. Le persone si sono adattate a un nuovo modo di lavorare scoprendo lo smart working, che però non fu sufficiente per soddisfare le esigenze di tutti. Molte persone hanno sofferto sotto il punto di vista economico, è stato un anno duro per i commercianti, spesso costretti a chiudere definitivamente i loro locali a causa della mancanza di denaro; molte famiglie sono finite in rovina e hanno perso tutto. Tutto ciò ha portato alla tristezza e l'angoscia di non poter rivivere la propria vita come prima. Il lato positivo di tutto ciò è che questa pandemia ci ha reso più responsabili e più attenti, inoltre ci ha fatto imparare a distinguere le vere priorità della vita”.

O.

“Oramai siamo arrivati al punto da riassumere una vita, una persona, una storia ad un numero. Li sentiamo ogni giorno, 20 000 contagi, 500 morti ecc. Così, ogni giorno. In base a questi "numeri" si basa l'andamento di una nazione intera. Ma ci siamo mai realmente soffermati a ciò che c'è dietro a un numero? Ci sono emozioni, aspirazioni, ricordi... che questo giorno possa essere una giornata in cui si ricordano le PERSONE, una giornata nella quale impariamo a soffermarci più sull'aspetto della salute rispetto a quello economico, una giornata nella quale si possa pensare realmente alle cose buone che hanno fatto le persone che, a causa della pandemia, ora non ci sono più. Ognuno di noi ha perso qualcuno, facciamo sì che queste morti non siano state invane”.

F.

“È passato un anno da quando abbiamo visto sui nostri televisori dei camion militari trasportare centinaia di bare fuori da Bergamo. Allora ci sembrava una scena surreale, quasi come i filmati che si vedono a scuola sulla Seconda guerra mondiale, o sulle vittime delle Foibe. Eppure era vero,

stava succedendo sul serio. Vittime che non potevano neanche ricevere una degna sepoltura, famiglie divise da una malattia o dalla distanza, migliaia di persone chiuse da sole in casa sconvolte da un'immagine su uno schermo. È passato un anno dai concerti improvvisati in balcone, dai flash mob con le torce dei telefoni o con le pentole, dai cartelloni con scritto 'Andrà tutto bene' (che forse sono stati di cattivo auspicio). È passato già un anno, eppure sembra che il tempo si sia fermato. Le persone continuano a morire, le famiglie continuano ad essere divise e noi siamo ancora chiusi in casa. Sembra tutto tremendamente, spaventosamente immobile. Eppure, rivedendo la celebre foto dei carri militari di Bergamo, ho provato la stessa stretta al cuore di un anno fa, mi sono sentita trasportare indietro nel tempo e ho pensato a quante cose siano successe nell'arco di 12 mesi, a quanto io sia cambiata dallo scorso Marzo, e ho capito che questa situazione ci segnerà tutti indelebilmente, resterà marchiata nelle nostre anime, verrà raccontata per anni e anni a venire e non sarà mai dimenticata”.

E.